

Posizionamenti storiografici. Luigi Meneghella nei più recenti manuali di letteratura italiana del Novecento

Giorgio Nisini

Abstract:

Luigi Meneghella is a firmly established author in the 20th century Italian literary canon. His critical profile, however, is less stable: on the one hand, he is mainly remembered as one of the main writers of the Resistance, especially thanks to his autobiographical novel *I piccoli maestri* (1964); on the other hand, he is fully framed in the field of linguistic experimentalism of the 1960s-1970s, with the attention of critics focused in particular on his debut work *Libera nos a malo* (1963). By analysing the main literary histories adopted in Italian universities in the last three years, this essay aims to reflect on the historiographic positioning of Meneghella a hundred years after his birth.

Keywords: Canon, Histories of Italian literature, Interpretative issues, Luigi Meneghella, Textbooks

1. La generazione del 1922

Luigi Meneghella appartiene a una generazione intellettuale che ha attraversato alcuni tra i più importanti snodi politici e culturali del XX secolo. Come lui, nel 1922 – l'anno della marcia su Roma – sono nati autori come Luciano Bianciardi, Beppe Fenoglio, Gina Lagorio, Raffaele La Capria, Giorgio Manganelli, Pier Paolo Pasolini, ma anche un nutrito gruppo di scrittori 'oltre confine' che hanno profondamente segnato la cultura letteraria del Novecento, da Jack Kerouac a Alain Robbe-Grillet, da José Saramago a Kurt Vonnegut, tutti in diverso modo protagonisti di una geografia intellettuale dalla fisionomia composita ed eterogenea, che ha spaziato dalla beat generation, all'*école du regard*, dal surrealismo allegorico fino alle prime espressioni del postmodernismo d'oltreoceano. Meneghella, autore dislocato tra due diverse epoche e due diverse nazioni, ma anche tra due (e forse più) identità storiografiche, condivide con i suoi conazionali una comune formazione nei grandi apparati educativi e paramilitari del regime, così come l'esperienza della Resistenza, la rinascita repubblicana, l'osservazione delle trasformazioni socio-economiche nell'Italia del boom, ma

Giorgio Nisini, Sapienza University of Rome, Italy, giorgio.nisini@uniroma1.it, 0000-0001-7324-4813

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Giorgio Nisini, *Posizionamenti storiografici. Luigi Meneghella nei più recenti manuali di letteratura italiana del Novecento*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0565-8.46, in Francesca Caputo, Ernestina Pellegrini, Diego Salvadori, Franca Sinopoli, Luciano Zampese (edited by), *Meneghella 100*, pp. 445-455, 2024, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0565-8, DOI 10.36253/979-12-215-0565-8

rispetto a essi sperimenta un allontanamento spaziale – dovuto al suo trasferimento alla Reading University già nel 1947 – che lo ha portato a scrutare sé stesso e la realtà del dopoguerra da un angolo visuale più dilatato, consentendogli di mettere a punto una ricerca stilistica anomala e personalissima e uno sguardo più trasversale e distaccato sull'Italia del proprio tempo.

A poco più di cent'anni dalla sua nascita, Meneghello continua a essere letto e apprezzato da un pubblico di lettori molto vario e differenziato, così come continua a essere percepito come un autore irregolare e 'dispatriato', difficilmente classificabile dentro scuole o movimenti culturali riconoscibili o sotto un unico riflettore critico. Di certo è un autore ancora molto studiato e saldamente inserito nel canone letterario novecentesco, come mostrano le numerose iniziative e i convegni accademici che gli sono stati dedicati per il centenario – occasione in cui è stato istituito anche un comitato ministeriale per le celebrazioni. Ma oltre la ricorrenza, che rappresenta, certo, un momento di verifica dell'attualità e della fortuna di un autore sulla lunga distanza, conta il perdurare di interesse verso Meneghello misurabile su parametri svincolati da uno specifico punto di coagulo commemorativo, come ad esempio le traduzioni e le ristampe dei suoi volumi, i saggi e gli articoli a lui dedicati, gli studi monografici, le citazioni, le trasposizioni, o ancora il suo inserimento nei programmi scolastici ministeriali o la trattazione della sua opera nei manuali universitari.

Proprio all'inquadramento di Meneghello in quest'ultima tipologia di testi è rivolto il presente intervento, che avrà l'obiettivo di esaminare il suo statuto autoriale sul doppio fronte del canone e del posizionamento critico. Quando si parla di storie letterarie e di antologie, infatti, soprattutto quelle pensate per la scuola e per i corsi universitari, ci troviamo di fronte a uno strumento bibliografico che possiede finalità solo in parte didattico-formative, perché mette in gioco uno spettro molto più ampio di funzioni che vanno dall'interpretazione alla divulgazione, dalla storicizzazione al giudizio. In altre parole, la presenza di un autore all'interno di un manuale letterario ha implicazioni che riguardano il modo in cui viene letto e trasmesso e la sua appartenenza a una tradizione culturale, tanto più rilevante quanto più il suo nome ricorre in altre storie letterarie e in altri manuali, così come quante più pagine vengono a lui dedicate, quanti più brani tratti dalla sua opera vengono antologizzati. Il piano quantitativo è qui direttamente proporzionale a quello qualitativo: se riprendiamo la vecchia metafora dell'agone letterario messa in campo da Harold Bloom, la lotta tra testi è sempre una lotta che prevede vincitori e vinti, ed entrare nell'empireo di una storia letteraria è un passaggio fondamentale, sebbene non sufficiente, per l'accreditamento di uno scrittore come classico.

Chiaramente, lo dicevo sopra, le storie letterarie hanno un peso che non riguarda solo il processo di canonizzazione, e quindi la selezione di un autore tra altri autori della stessa epoca, ma riguarda anche la sua interpretazione. Il caso Meneghello è da questo punto di vista paradigmatico, perché segnala un'oscillazione che interessa non solo il canone in sé, ma anche la modalità in cui l'autore è inserito all'interno del canone stesso.

2. Tre chiavi interpretative

Il sondaggio da me condotto non è stato di tipo diacronico, cioè tarato sulle storie letterarie nell'arco di un tempo lungo (ad esempio dall'esordio dell'autore a oggi, dalla morte dell'autore a oggi ecc.), ma di tipo sincronico, ovvero misurato sulle storie letterarie più comunemente adottate nei corsi universitari nell'ultimo triennio accademico (2020/2023)¹. Ciò non significa che il focus sia centrato sui volumi di più recente pubblicazione, e dunque sulla verifica di un eventuale cambio di passo nell'inquadramento storiografico dell'autore, ma su quelli che maggiormente incidono – *indipendentemente* dalla loro data di stampa – sulla percezione che di Meneghella hanno le studentesse e gli studenti che hanno frequentato gli atenei italiani in questi primissimi anni Venti del XXI secolo.

I principali dati che emergono dal sondaggio sono due. Il primo riguarda la presenza stabile di Meneghella nel canone letterario italiano, siamo cioè di fronte a un autore trattato o citato in tutti i manuali presi in considerazione, sebbene con un grado di attenzione più o meno significativo a seconda del compilatore del testo e del livello di approfondimento con cui è stato ideato il volume. Le uniche eccezioni sono due libri in cui Meneghella non compare: *La letteratura italiana moderna e contemporanea* (2001) di Paolo Giovannetti e *Dal Modernismo a oggi. Storicizzare la contemporaneità* (2018) di Romano Luperini, entrambi editi da Carocci. Si tratta, a dire il vero, di testi non progettati come vere e proprie storie letterarie, sebbene siano talvolta utilizzati nei programmi universitari con questa funzione: il primo ha un taglio tematico-metodologico e affronta soprattutto questioni connesse alla modernità letteraria, «dalla storia della lingua alla storia della critica, dalla filologia al modo di intendere correnti e movimenti»²; il secondo presenta all'apparenza i caratteri di un manuale, con la scansione dei capitoli che percorrono tutto il Novecento (e oltre), ma in realtà siamo di fronte a una raccolta di saggi ordinati cronologicamente e dedicati, ciascuno, a un tema o a un autore, anche oltre confine (come nel caso di Annie Ernaux), con due capitoli di chiusura che portano la trattazione ora su questioni più teoriche, come l'insegnamento della letteratura, la periodizzazione della contemporaneità ecc., ora su un fronte più militante, con note e postille rivolte alla letteratura del tempo presente. In entrambi i casi la mappatura del Novecento risulta diradata e parziale, ma non per difetto, bensì in coerenza con questo profilo bibliografico di confine; il che fa sì che l'assenza di Meneghella non è indiziaria in sé, ma

¹ Sono stati presi in considerazione i programmi dei corsi istituzionali di Letteratura italiana contemporanea previsti per Lauree Triennali e Magistrali in materie letterarie e filologiche (classi L-10 e LM-14). È stato effettuato un sondaggio a campione anche sugli insegnamenti opzionali o sui moduli afferenti allo stesso settore disciplinare previsti per altri corsi di laurea. Sono stati analizzati sia i testi indicati come obbligatori sia quelli a scelta. Alcuni docenti suggeriscono l'uso di manuali per le scuole superiori, che per limiti di spazio di questa sede editoriale non vengono citati; sono stati comunque consultati per un riscontro.

² P. Giovannetti, *La letteratura italiana moderna e contemporanea*, Carocci, Roma 2001, quarta di copertina.

va valutata in ordine alla più generale assenza di altri autori 'di peso' come, ad esempio, Corrado Alvaro, Natalia Ginzburg, Ottiero Ottieri, Carlo Levi ecc.

A questi manuali se ne potrebbe aggiungere un terzo, la *Letteratura italiana contemporanea* (2003) di Francesco De Nicola, edito da De Ferrari, in cui a Meneghello è riservato solo un rapido accenno in un capitolo introduttivo dedicato alla circoscrizione dei parametri storiografici – in altre parole: cosa si debba intendere per letteratura italiana contemporanea e cosa trattare in un manuale che ne intenda ricostruire il profilo. In questa prospettiva l'autore di Malo è citato in un elenco di scrittori espatriati in paesi anglosassoni come Mariano Coreno (Australia), Giose Rimanelli e Luigi Fontanella (Stati Uniti), dunque inquadrato (e liquidato) in una geografia testuale il cui dato caratterizzante è la dislocazione fisica 'fuori patria' e il profilo bilingue. Anche in questo caso, però, la sintetica attenzione per Meneghello va valutata in relazione alle peculiarità del volume, che rimanendo a livello di «prima conoscenza della letteratura italiana contemporanea», si propone d'illustrare «più dettagliatamente» solo una ristretta rosa di autori³.

Il secondo dato riguarda l'aspetto dell'interpretazione, e qui il discorso diventa meno preciso e meno stabile. In linea generale si evince una tendenza in cui la collocazione critica di Meneghello è tutta sbilanciata sul piano della narrazione della Resistenza – quindi con l'attenzione centrata su *I piccoli maestri* – e una tendenza diametralmente opposta, in cui l'autore è totalmente collocato nel campo dello sperimentalismo linguistico degli anni Sessanta-Settanta, con un focus su quello che, secondo Casadei⁴, va considerato il suo capolavoro: *Libera nos a malo*. A queste due posizioni se ne aggiungono altre che analizzano Meneghello nella sua globalità di scrittore, ora sdoppiandolo e guardandolo come una sorta di erma bifronte, ora cercando di riassumere la sua complessità dentro un unico profilo autoriale, per lo più sperimentale, insistendo sul suo isolamento geografico e sulla sua non appartenenza a una tendenza letteraria specifica.

2.1 Posizione epico-resistenziale

Per quanto riguarda la prima interpretazione, quella che potremmo sinteticamente definire epico-resistenziale, la *Breve storia della letteratura italiana* (2013) di Alberto Asor Rosa è paradigmatica. Innanzitutto in termini di posizionamento: Meneghello è inserito nel capitolo dedicato all'età della Resistenza e dell'antifascismo, i cui limiti cronologici vengono circoscritti da Asor Rosa tra gli anni 1944-1956, quindi un'epoca precedente allo stesso esordio dello scrittore. Più nello specifico Meneghello è analizzato in un paragrafo insieme a Beppe Fenoglio, autore altrettanto sbilanciato in avanti rispetto all'epoca trattata, secondo

³ F. De Nicola, *Letteratura italiana contemporanea. Dall'Unità nazionale all'era televisiva*, De Ferrari, Genova 2006 (2003), pp. 5-6.

⁴ Cfr. A. Casadei, *Il Novecento*, in A. Battistini (a cura di), *Storia della Letteratura italiana*, vol. 6, il Mulino, Bologna 2013 (2005), p. 153.

una linea interpretativa che ha da tempo un suo cemento critico: dalla lettura generazionale che ne fece già Calvino nella *Prefazione al Sentiero dei nidi di ragno* del 1964, che vide nella *Questione privata* il libro che dava un coronamento e un senso a un'intera stagione letteraria, a quella avanzata da Maria Corti nel 1978, che reinserì Fenoglio nel quadro del neorealismo in virtù del fatto che, grazie al suo isolamento – così come isolato è stato Meneghello, aggiungo – «le tematiche neorealistiche» potevano maturare «a distanza di anni e dare esiti singolarissimi»⁵.

Lasciando da parte le questioni cronologiche e classificatorie, che per il neorealismo risultano sempre di complessa e problematica risolvibilità, va messo in evidenza il fatto che i due autori interessano Asor Rosa non tanto per la loro dimensione sperimentale e il lavoro sulla lingua – anzi, di Meneghello non vengono citati altri libri a parte *I piccoli maestri* – ma per essere i massimi esponenti di una letteratura resistenziale dal respiro epico ed europeo, figure centrali di «una piccola ma agguerrita “aristocrazia partigiana”»⁶ di cui fecero parte, in diverso modo, intellettuali come Carlo Levi, Giorgio Bocca, Carlo Dionisotti e lo stesso Calvino. Asor Rosa conduce la sua analisi su un piano comparativo, ovvero sulla base di una serie di convergenze che avvicinano *I piccoli maestri* a *Il partigiano Johnny*: la straordinarietà del risultato letterario, il tono da nostalgia che funziona da motore poetico, le condizioni precarie dei partigiani, il tema della fuga, il topos del rastrellamento ecc. Il nodo del discorso si delinea però su un altro livello, ovvero nel considerare entrambe le opere come l'espressione di un'epica della Resistenza che per la prima volta, nella storia del romanzo peninsulare, vede fondere l'«antico individualismo italo» con il «concerto collettivo»⁷. Da questo punto di vista Meneghello e Fenoglio non sono semplicemente degli innovatori, ma degli autori capaci di sintetizzare tradizioni e forme con una felice e straordinaria forza stilistica, arrivando al tempo stesso a delineare «la presenza possibile di un modo d'essere dell'identità italiana». In Meneghello, in particolare, sembra operare per Asor Rosa la suggestione di un autore come Ippolito Nievo – l'unico che aveva tentato, fallendo, la strada del romanzo epico più di un secolo prima –; ma si tratta di un Nievo «non più solo», immerso «in una grande corrente corale», dentro cui si innesta e precipita una componente «forse conradiana, forse sterniana» che tempera il tono epico-tragico in chiave ironico-avventurosa.

Asor Rosa aveva analizzato Meneghello in altri precedenti lavori manualistici, soprattutto nella *Storia europea della letteratura italiana* (2009), da cui la *Breve storia* deriva direttamente e ne rappresenta una sorta di compendio⁸. Qui l'autore aveva già proposto il confronto con Fenoglio e l'apertura conradiano-

⁵ M. Corti, *Il viaggio testuale*, Einaudi, Torino 1978, p. 26.

⁶ A. Asor Rosa, *Breve storia della letteratura italiana. II. L'Italia della Nazione*, Einaudi, Torino 2013, p. 378.

⁷ Ivi, pp. 279-280, così come le citazioni successive. I corsivi sono dell'autore.

⁸ Anche se Asor Rosa ci tiene a precisare che la *Breve storia della letteratura italiana*, pur discendendo direttamente dalla *Storia europea della letteratura italiana*, non ne rappresenta «un compendio puramente quantitativo», ma un manuale con una sua autonomia storiografica (ivi, pp. IX-X).

sterniana, così come lo sbilanciamento sul fronte della narrazione della guerra, sebbene avesse accennato anche ai caratteri profondamente umoristici di altri suoi romanzi come *Libera nos a malo* e *Pomo pero*. La lettura complessiva resta però la stessa: Meneghello è *in primis* uno scrittore della guerra civile interno a una precisa area intellettuale; il versante sperimentale non viene in nessun caso trattato. È quanto accade, del resto, anche ne *La modernità letteraria* (2021) di Giuseppe Langella, sebbene qui manchi una trattazione sistematica de *I piccoli maestri* e un focus sul profilo biobibliografico: Meneghello viene semplicemente citato nel capitolo sul neorealismo insieme a Calvino, Vittorini e Fenoglio (i primi due vengono poi approfonditi in una sezione dedicata agli 'autori canonici')⁹. La conseguenza, sul piano della ricezione, è che l'immagine di Meneghello che si ricava da questo manuale – il che vale, ovviamente, anche per quello di Asor Rosa – è pienamente orientata sul fronte della Resistenza: in un caso l'autore se ne fa interprete di primo piano (Asor Rosa), nell'altro si limita a essere una presenza storicizzabile ma non canonica (Langella).

2.2 Posizione sperimentale

Un'interpretazione diametralmente opposta emerge ne *Il Novecento* (2005) di Alberto Casadei, sesto volume della *Storia della Letteratura italiana* curata da Andrea Battistini per il Mulino, che colloca Meneghello nel capitolo *Le varie forme dei nuovi sperimentalismi*, dedicato al periodo 1963-1979. La questione è evidente fin dalle specifiche relazioni di Meneghello, che Casadei non associa a nessuno degli esponenti della già citata 'aristocrazia partigiana', ma inquadra in un gruppo di narratori che «si possono definire, in mancanza di definizioni più stringenti, di tipo espressionistico»¹⁰: Pizzuto, Bianciardi, Mastronardi, Consolo e Testori. Si tratta di scrittori che non mirano al completo stravolgimento delle strutture linguistiche e narrative, bensì, in diverso modo – con un generico modello Gadda alle spalle – a un distacco dalle forme più standardizzate d'italiano tramite «una più o meno forte mescolanza dei linguaggi». Meneghello, in particolare, grazie al libro che Casadei considera «il suo capolavoro», *Libera nos a malo*, riesce a portare avanti una raffinata ricerca su forme dialettali ormai quasi sconosciute e minacciate, e lo fa mettendo in scena il contrasto – non nostalgico, però, bensì ironico e distaccato – tra il mondo contadino, espressione di quel dialetto, e l'avanzare della società capitalistica. In questa direzione lo sperimentalismo raggiunge il suo massimo approfondimento nel successivo *Pomo pero*, dove Meneghello cerca di riesumare «con l'abilità di un vero filologo-linguista» i significati reconditi delle parole sino ai loro strati più antichi e prerazionali. Il narratore della guerra, al contrario, scompare; o meglio, lo si re-

⁹ Anche qui, però, è necessario valutare l'impianto complessivo del volume, che per ragioni editoriali, come spiega Langella, ha implicato «con molto rammarico» una scelta restrittiva sugli autori da canonizzare per non «far lievitare il manuale fuori misura» (G. Langella, *La modernità letteraria*, Pearson Italia, Milano-Torino 2021, p. XIV).

¹⁰ Questa e le successive citazioni sono tratte da A. Casadei, *Il Novecento*, cit., p. 153.

cupera in coda di paragrafo con un rapido accenno a *I piccoli maestri*, romanzo osservato non tanto nella sua dimensione epica o rievocativa, quanto in quella «antieroaica della Resistenza».

Il baricentro sperimentale resta la chiave di lettura che Casadei ripropone anche in altri manuali, sia nella riedizione compatta della collezione di Battistini, *Letteratura italiana. Dal Settecento ai nostri giorni* (2014), sia nel volume curato a quattro mani con Marco Santagata, il *Manuale di letteratura italiana contemporanea* (2007) edito da Laterza. Qui Meneghello – trattato nel capitolo *Narrativa avanguardista e sperimentale* – è osservato all'interno di una più chiara ed esplicita ascendenza con il modello Gadda, a cui lo ricollega «l'uso personalissimo del dialetto», che diventa «una sorta di linguaggio eminentemente fonico-associativo e non razionale, col quale si ricreano non solo la storia e l'ambiente reali di Malo, ma anche le radici profonde, antropologiche ed etnologiche, di quel mondo, ormai cancellato dall'industrializzazione»¹¹. *I piccoli maestri* vengono di nuovo lasciati a margine, sebbene lungo un'interpretazione in cui, rispetto alla precedente lettura, la dimensione antieroaica ed *engagé* viene scopertamente associata a quella dell'ironia (e così viene definito il romanzo: «eroicomico racconto di una Resistenza impegnativa e allo stesso tempo giocosa»)¹².

2.3 Posizioni trasversali: sdoppiamenti e unificazioni

Un'interpretazione più trasversale viene proposta dal manuale di Beatrice Manetti e Massimiliano Tortora, *Letteratura italiana contemporanea* (2022), edito da Carocci. Qui Meneghello viene trattato in due diversi capitoli: il primo dedicato alla neoavanguardia, ma non per delinearla come un esponente della neoavanguardia, bensì in una costellazione di scrittori che nei primi anni Sessanta espressero, con le loro opere retrospettive, una piena maturazione della cultura letteraria del dopoguerra: da Primo Levi a Beppe Fenoglio, da Natalia Ginzburg a Giorgio Bassani. Siamo di nuovo sull'asse Asor Rosa: un Meneghello che insieme ad altri tardo-neorealisti porta finalmente a compimento una narrazione della guerra che, nei due decenni precedenti, era rimasta schiacciata sotto il peso di eccessive ragioni retoriche e ideologiche. Il profilo non è però completo: Manetti e Tortora tornano infatti su Meneghello nel capitolo centrato sul romanzo degli anni Settanta, ed è qui che il focus si apre a *Libera nos a malo*, libro che pone l'autore nel quadro di «scritture sperimentali ed espressionistiche»¹³ che si muovono in parallelo sia alle prove della neoavanguardia (antiromanzo) sia alle scritture più tradizionali e novecentesche (Cassola, Arpino, Bassani, Romano, Ginzburg). Il ritratto d'artista viene così restituito in una fisionomia

¹¹ A. Casadei, M. Santagata, *Manuale di letteratura italiana contemporanea*, Laterza, Bari-Roma 2023 (2007), p. 366.

¹² *Ibidem*.

¹³ B. Manetti, M. Tortora (a cura di), *Letteratura italiana contemporanea. Narrativa e poesia dal Novecento a oggi*, Carocci, Roma 2022, p. 165.

plurale, e cioè sdoppiato tra un tardo neorealismo che supera i limiti della precedente stagione e una ricerca sperimentale che si muove dentro un arcipelago letterario frastagliato e difficilmente fotografabile.

Questo doppio Meneghella riaffiora anche nel manuale di Marco Antonio Bazzocchi *Cento anni di Letteratura italiana* (2021) edito da Einaudi, dove lo scrittore trova spazio sia, con *I piccoli maestri*, nel capitolo sulle narrazioni della Resistenza, e dunque insieme ad altri intellettuali che, come lui, furono direttamente protagonisti di quella stagione politica e militare – Calvino e Fenoglio *in primis* –, sia, con *Libera nos a malo*, in un paragrafo su Stefano D'Arrigo. Nel primo caso, Meneghella è ascritto nei margini di una sorta di neorealismo ritardato, cioè di quell'insieme di opere che nacquero dalla stessa spinta ideologica e biografica dei neorealisti, ma che videro la luce solo dopo aver subito «un processo di decantazione»¹⁴; nel secondo caso, invece, egli viene accostato ad «alcuni scrittori estranei alle poetiche di gruppo» che, tra anni Sessanta e Settanta, si trovarono impegnati «in un vero e proprio corpo a corpo con le forme sperimentali della narrazione»¹⁵.

In parte allineato a questa prospettiva è anche il più datato manuale di Cesare Segre, edito da Laterza (1996), dove Meneghella trova posto sia nel capitolo dedicato alla letteratura di guerra sia, in maniera più organica, in quello sul neorealismo¹⁶. In quest'ultimo, però, Segre, tenta di tracciare un profilo sintetico dell'autore evidenziando la sua distanza da quella stagione letteraria, in maniera simile a quanto accade per il citato D'Arrigo: entrambi si avvicinano al neorealismo per alcune tematiche e per il lavoro sul dialetto, sebbene poi la loro ricerca si sviluppi lungo strade del tutto isolate e personalissime. Siamo in fondo sulla stessa linea metodologica in cui si muove la *Storia della letteratura italiana* (2013) di Giulio Ferroni, sebbene qui si tenti di sintetizzare i vari fronti dell'opera meneghelliana in maniera più netta e grandangolare, rintracciandone il minimo comun denominatore nell'ambito di una «sperimentazione tutta singolare e circostanziata»¹⁷. Includendo Meneghella nel capitolo *Sperimentalismo, contraddizione, neoavanguardia*, infatti, scelta che implica già di per sé una precisa collocazione storiografica, Ferroni individua le caratteristiche della sua opera in un moto giocoso, umoristico, diffidente per ogni tipo di retorica, che si traduce in un'«inesauribile curiosità per le forme linguistiche, per gli incontri e scontri tra lingua e realtà»¹⁸, dietro i quali si nasconde un più ampio conflitto tra mondo contadino e di provincia – espressione di un tessuto dialettale-antropologico in via di dissoluzione – e la nuova Italia industriale.

¹⁴ M.A. Bazzocchi, *Cento anni di letteratura italiana. 1910-2010*, Einaudi, Torino 2021, p. 143.

¹⁵ Ivi, p. 322.

¹⁶ Cfr. C. Segre, *La letteratura italiana del Novecento*, Laterza, Roma-Bari 1998 (1996), pp. 51-52, p. 58.

¹⁷ G. Ferroni, *Storia della letteratura italiana. Il Novecento e il nuovo millennio*, Mondadori Education, Milano 2017 (2013), p. 519.

¹⁸ Ivi, p. 520.

Questa procedura stilistica, che trova manifestazione soprattutto in *Libera nos a malo* e *Pomo pero*, torna in diverse forme e modi espressivi in altri romanzi di Meneghello, che vengono letti da Ferroni come una macro-narrazione dell'educazione sentimentale e intellettuale dello scrittore: dagli anni del fascismo (*Fiori italiani*) al primissimo dopoguerra (*Bau-sète!*), dal periodo del dispatrio (*Il dispatrio*) fino all'esperienza resistenziale de *I piccoli maestri*, che viene interpretato al di fuori di qualsiasi paradigma neorealista – anzi, «agli antipodi» del neorealismo – rappresentando piuttosto un'altra tappa, su un altro versante, della sua verve sperimentale: un romanzo contrassegnato da un «vivissimo senso umoristico» che si traduce in una corrosione giocosa di «atti, gesti e presunzioni del personaggio autobiografico»¹⁹.

3. Uno sguardo stereoscopico

Proviamo a tirare qualche somma. La storicizzazione di un autore, così come la sua canonizzazione, sono continuamente soggette alle oscillazioni del tempo. Meneghello, oggi, nei manuali universitari, mostra una dimensione plurale e fluttuante, sia nel peso della sua opera nella tradizione del Novecento, sia nella definizione del suo profilo critico. In questo non è un isolato, ovviamente, si potrebbe ad esempio mettere in campo un altro umorista e sperimentale molto diverso da lui, ma legato a lui da una forte matrice anglosassone, Juan Rodolfo Wilcock, che insieme al già citato, e più anziano, Dionisotti, così come a una serie di autrici e di autori che ebbero un rapporto più o meno intenso e diretto con il Regno Unito, da Amelia Rosselli a Natalia Ginzburg, da Gianni Celati a Enrico Palandri, tanto per sondare altri momenti e regioni della letteratura di secondo Novecento, definiscono un arcipelago d'interferenze d'oltre Manica che andrebbe meglio cartografato.

Meneghello, nello specifico, così come viene restituito da un'analisi comparata dei diversi manuali, appare sotto il segno di un'immagine anamorfica e disomogenea, ora sperimentale, ora tardo-neorealista, ora da erma bifronte, ora ancora a cerchi concentrici, in cui la seconda istanza viene riassunta e sintetizzata dalla prima. In questa descrizione una tra le letture più interessanti arriva da Maria Corti, non in un manuale universitario, però, ma nel saggio introduttivo alla riedizione del 1986 dei *Piccoli maestri*. In questo testo, Corti non tende a sdoppiare il profilo dell'autore, né a privilegiare un fronte della sua esperienza di scrittura, né ancora a ricondurre su quel fronte tutti gli altri versanti, bensì a illuminare «la circolazione organica, interna» fra le sue opere²⁰. In questo senso la sua posizione non è multifocale né monofocale, ma stereoscopica, nel senso che interpreta i principali assi della scrittura di Meneghello come manifestazione di un'unica ricerca espressiva, caratterizzata da alcune costanti: lo sdoppiamento tra un personaggio che dice io e un narratore che «osserva se stesso agire entro le vicende di un mondo lontano»²¹, la presenza dialettica di due culture con-

¹⁹ Ivi, p. 520.

²⁰ M. Corti, *Introduzione*, in L. Meneghello, *I piccoli maestri*, BUR, Milano 2022 (1986), p. 33.

²¹ Ivi, p. 34.

trapposte, il punto di vista della memoria, la vena umoristico-ironica, il senso della coralità, lo sperimentalismo linguistico, che si denota ora come plurilinguismo ora, proprio ne *I piccoli maestri*, come pluridiscorsività sociale, secondo la definizione di Bachtin. In particolare, sul tema della memoria, Meneghello non può essere trattato come un tardo neorealista, ma come un narratore della Resistenza di approccio proustiano, di chi cioè, a distanza di vent'anni, cerca di ricostruire un tempo perduto. Non solo con il suo libro partigiano, però, ma in tutta la sua opera, un continuo focalizzarsi su un «preciso passato» che diventa l'«oggetto del narrare», sia quello del suo paese, della sua infanzia, dell'educazione negli anni del fascismo, della guerra e dell'immediato dopoguerra, tanto che le principali corrispondenze si trovano proprio nei due libri più agli antipodi: *Libera nos a malo* e *I piccoli maestri*.

Lungo questo argine interpretativo Corti ci restituisce una lettura di Meneghello più coesa e insieme articolata, nella quale realismo e sperimentalismo non sono altro che piani simmetrici di uno stesso spazio intellettuale: se il «neorealismo aspirava a riprodurre la realtà come registrazione di eventi che parlano da sé», Meneghello «guarda la realtà un po' strabicamente, come ogni vero scrittore, le sovraimprime la propria visione mentale, cioè la interpreta con propri pensieri e proprio stile, rendendola così meno datata e contingente»²². Concorde o no con questa posizione, va riconosciuto a Corti il merito di aver elaborato un profilo meno ondivago e contraddittorio di questo scrittore, e dunque aver suggerito una possibilità – magari da riadattare nei manuali rivolti gli studenti del futuro – con cui leggere la sua opera così anomala e originale nel panorama italiano del Novecento.

Riferimenti bibliografici

- Asor Rosa Alberto, *Breve storia della letteratura italiana. II. L'Italia della Nazione*, Einaudi, Torino 2013.
- Bazzocchi Marco Antonio, *Cento anni di letteratura italiana. 1910-2010*, Einaudi, Torino 2021.
- Casadei Alberto, *Il Novecento*, in A. Battistini (a cura di), *Storia della Letteratura italiana*, vol. 6, il Mulino, Bologna 2013 (2005).
- Casadei Alberto, Santagata Marco, *Manuale di letteratura italiana contemporanea*, Laterza, Bari-Roma 2023 (2007).
- Corti Maria, *Il viaggio testuale*, Einaudi, Torino 1978.
- , *Introduzione*, in Luigi Meneghello, *I piccoli maestri*, BUR, Milano 2022 (1986), pp. 25-39.
- De Nicola Francesco, *Letteratura italiana contemporanea. Dall'Unità nazionale all'era televisiva*, De Ferrari, Genova 2006 (2003).
- Ferroni Giulio, *Storia della letteratura italiana. Il Novecento e il nuovo millennio*, Mondadori Education, Milano 2017 (2013).
- Giovannetti Paolo, *La letteratura italiana moderna e contemporanea*, Carocci, Roma 2001.
- Langella Giuseppe, *La modernità letteraria*, Pearson Italia, Milano-Torino 2021.

²² Ivi, p. 37.

- Luperini Romano, *Dal modernismo a oggi. Storicizzare la contemporaneità*, Carocci, Roma 2018.
- Manetti Beatrice, Tortora Massimiliano (a cura di), *Letteratura italiana contemporanea. Narrativa e poesia dal Novecento a oggi*, Carocci, Roma 2022.
- Meneghello Luigi, *Libera nos a malo* (1963), in Id., *Opere scelte*, progetto editoriale e introduzione di Giulio Lepschy, a cura di Francesca Caputo, con uno scritto di Domenico Starnone, Mondadori, Milano 2006, pp. 3-334.
- , *I piccoli maestri* (1964), in Id., *Opere scelte*, pp. 335-618.
- , *Pomo pero* (1974), in Id., *Opere scelte*, pp. 619-779.
- , *Bau-sète!* (1988), a cura di Ernestina Pellegrini, BUR, Milano 2021.
- , *Il dispatrio* (1993), a cura di Matteo Giancotti, BUR, Milano 2022.
- Segre Cesare, *La letteratura italiana del Novecento*, Laterza, Roma-Bari 1998 (1996).